

M.<sup>o</sup> Giuseppe Vigoni

*Ginevra*

Opera-Ballo in 4 atti



M.° GIUSEPPE VIGONI

# GINEVRA

*Opera Ballo in quattro atti*

Rappresentata per la prima volta al R. Teatro Pagliano in Firenze



ACQUI

Tipografia e Litografia Alfonso Tirrelli  
1899



PERSONAGGI.

**Re Arturo** . . . . . *Baritono*

**Lancillotto del Lago** . . . . . *Tenore*

**Sire d'Astolat** . . . . . *Basso*

Cavalieri della Tavola rotonda

Araldo

Soldati, guardie, scudieri

Battelliero

**Regina Ginevra** . . . . . *Soprano*

**Eliana d'Astolat** . . . . . *Mezzo Soprano*

**Laveno** suo fratello . . . . . *Contralto*

Una novizia

Monache

Dame

DANZE

La Regina di Maggio

Danze Macabre

~~~~~  
*L'azione ha luogo in Inghilterra nel secolo sesto*  
~~~~~

## ARGOMENTO

---

I romanzi di cavalleria e le antiche leggende celebrano le gesta del Re Arturo d'Inghilterra, dei cavalieri della Tavola Rotonda e del più illustre fra loro Lancillotto del Lago.

I suoi amori colla regina Ginevra moglie di Arturo furono tema di ballate e poesie che tutte rifiorirono modernamente negli *Idylls of the king* del famoso poeta inglese Alfredo Tennyson. Il presente dramma lirico fu scritto sulla traccia degli *Idylls of the king* e particolarmente di quelli intitolati *Guinevere* ed *Elaine*.



---

ATTO I.

**SCENA I.**

Regia di Westminster a Londra. Oratorio di gotica architettura dove si adunano i cavalieri della Tavola Rotonda. In mezzo, specie di altare o mensa; intorno, memorie de' cavalieri morti divenuti cavalieri celesti.

**Il re Arturo, e suoi Cavalieri.**

CAVALIERI

Celesti armigeri,  
ora nude anime,  
già combattenti al nostro fianco un dì;  
a voi non lagrime,  
ma preci e cantici,  
che santo in santa guerra è chi morì.

CAVALIERI CELESTI (invisibili)

Nelle die sfere  
siamo beati,  
ma tuoi soldati  
siam, patria, ancor;



le tue bandiere  
per ogni lido,  
sul mare infido  
guidiamo ognor.  
Ha qual l'inferno suscita procella  
a sconvolgerti tutta isola, bella?  
Sangue nei fiumi!  
Morte pe' campi!  
Strage sui monti!  
O re! guai a te!

ARTURO

Ho profetici spirti,  
apritemi il mistero  
e porgetemi un vero  
segno del vostro amor.

(Prodromi d'un miracolo; scoppio  
di suoni e di luce; comparisce  
sull'altare una spada lampeg-  
giante di mille fuochi).

ARTURO (riverente prende la spada)

Te, sacra spada,  
dove mi chiama  
la fè, la dama  
giuro impugnar.  
Su me ricada  
la fiera lama,  
se ad empia brama  
ti fo vibrar.

(Squillo lontanissimo che annunzia  
l'arrivo di Ginevra).

CAVALIERI

Te, sacra spada,  
dove lo chiama  
la fè la dama  
giura impugnar.  
Su lui ricada  
la fiera lama,  
se ad empia brama  
la fa vibrar.

SCENA II.

Grande atrio nella reggia. Marcia reale. Arturo accom-  
pagnato da' suoi cavalieri e seguito dalla sua corte va  
a sedere sul trono.

Coro e Messi

CORO

Il re che il ciel ne ha dato  
nacque dal gran Pendrãgone  
per magico poter.

Ei giovine ha domato  
cento falangi sàssoni  
squassando asta e cimier.

Su palafreno alato  
andò ne' caledonii  
monti e vi stese imper.

Tionfator tornato  
dalle foreste gelide  
è all'Anglia il re guerrier.

**SCENA III.**

Corteo di Ginevra; ella comparisce fra cavalieri e damigelle del suo paese, condotta per mano da Lancillotto che andò a prenderla in Cornovaglia per incarico di Arturo. Il re le va incontro.

**Ginevra e dame, Arturo, Lancillotto e cavalieri**

ARTURO

Eccola! dentro al suo candido velo  
pare vergine iddia:  
o beltà, o forma non veduta pria!

Ah vieni al talamo,  
ah vieni al trono,  
vieni amorosa  
sorella mia;  
aromi languidi,  
licor ti dono,  
mistica rosa,  
colomba pia;  
di gemme fulgide  
io t'incorono,  
regina e sposa,  
vieni al mio cor.  
Salutate la vostra sovrana.

CORO

Gloria a Ginevra!

ARTURO

Araldo, a te.

ARALDO (leggendo il real decreto):

« Arturo re di Scozia e d'Inghilterra — per festeggiar sue nozze, a tutti i prodi — cavalier della Tavola Rotonda — bandisce un gran torneo nella pianura — di Camelotto: premio al vincitore — sarà meraviglioso diamante. »

ARTURO

O cavalieri,  
accettate l'invito?

UN CAVALIERE

Accetto.

UN'ALTRO CAVALIERE

Accetto.

TUTTI I CAVALIERI

Accettiamo.

ARALDO

E voi pur, sire del Lago?

LANCILLOTTO

No, benigno concedimi, re Arturo,  
ch'io qui rimanga; ancor la mia ferita  
mi strazia il fianco.

ARTURO

Il tuo desir si compia.

CAVALIERI

O fidi scudieri,  
sian pronti i corsieri:  
al vento le insegne,  
i pegni sul cor.

In capo gli elmetti,  
gli scudi sui petti;  
al vento le insegne,  
i pegni sul cor.

(Gli scudieri porgono lance e  
brocchieri e le dame sciarpe  
ricamate. I cavalieri ed Arturo  
prendono commiato e par-  
tono tumultuosamente. La  
corte li segue.)

## SCENA IV.

Ginevra e Lancillotto

GINEVRA (congeda le dame col  
cenno e s'appressa a  
Lancillotto).

Qual di nemico sì crudele acciaio  
ruppe il tuo petto, o Lancillotto, e dove  
sanguina la tua piaga?

LANCILLOTTO

Ah non in guerra,  
ma nel vederti, il core  
squarciato fu d'insanabile amore.

GINEVRA

Io pur t'amava quando corone  
porgeati nella patria tenzone,  
io pur t'amava!

Quando alla sera salia il tuo canto,  
io fino all'alba gemeva in pianto,  
ch'io pur t'amava!

E quando il serto sul capo mio  
scese, a te solo volsi il desio,  
ch'io pur t'amava!

Vanne al torneo, vestito d'arme ignote  
senza pegno o blason. Dalla tua mano  
in dono io vo' la preziosa gemma.  
Vincerai, vincerai, sì vincerai.

LANCILLOTTO

Son cavaliere tuo, vado, o regina,  
ma tu non m'obliare.

GINEVRA

Ah no! giammai!

Nella remota  
cappella  
a Dio in devota  
favella  
io pregherò pel cavalier lontan.

LANCILLOTTO

Se il giorno accende  
sua face,  
se notte splende  
di pace;  
pensa deh pensa al cavalier lontan.  
Addio, Ginevra!

GINEVRA

Lancillotto, addio!

FINE DELL'ATTO PRIMO



---

## ATTO II.

*A sipario calato si eseguirà l'intermezzo orchestrale descrivente il torneo. Fanfare di cavalieri, distinta fra le altre quella di Lancillotto; galoppo di cavalli, cozzo d'armi, grida di vittoria.*

### SCENA I.

Stanza nel castello d'Astolat. Eliana dinnanzi allo scudo di Lancillotto sospeso ad una panoplia.

ELIANA

Oh come brilli al mattutino raggio,  
targa del mio guerriero!

Ei nella giostra fu vincitore,  
ma qui l'addusser piagato, esangue,  
ed io con balsami l'ho medicato,  
il suo ho vegliato  
egro respir.

Egli or risorge, il volto è in fiore,  
l'occhio ceruleo, no più non langue;  
ma lunge ei corre già tutto armato,  
mi lascia, ingrato,  
al mio martir.

O Lancillotto, prendi la tua via,  
ma rapisci con te l'anima mia.

Oh se coraggio avessi  
di dimandargli amore!

Egli è cortese come valoroso,  
mel daria forse. Questa azzurra fascia

più che di fil, di lagrime tessuta  
io porgerli oserò; s'ei la rifiuta,  
ogni gioia ogni speme ahimè è perduta!

**SCENA II.****Eliana e Laveno.**

LAVENO

Non vieni, Eliana? il grande ospite nostro  
omaggio farti vuol pria di lasciare  
le torri d'Astolat.

ELIANA

Oh mio fratello,  
deh seguimi al temuto  
sire dinnanzi; i miei spirti, la vita  
sento fuggir, sono da amor ferita.

**SCENA III.**

Sala d'armi nel Castello d'Astolat.

LANCILLOTTO

O mie fide armi, vi rivesto ancora!  
Ancor t'udirò clangor di trombe, e in guerra  
ancor mi porterai, mio buon destriero.  
Della fanciulla d'Astolat nel guardo  
io lessi amor; meco all'altar condurla,  
de' miei forti castelli  
donna chiamarla e de' miei figli madre  
dolce cosa saria! . . . Che! rinnegare  
Ginevra! Ah no! mille torture e morti  
e mille inferni pria  
che strappare colei dall'alma mia!

Finchè dal mar battuta,  
isola mia, sarai,  
finchè i nascenti rai  
dorino i nostri geli;  
finchè la fredda e muta  
luna inargenti i laghi,  
e finchè gli astri vaghi  
fiedan nebbiosi veli,  
di questo braccio i fremiti,  
di questo core i palpiti,  
di questi occhi le lagrime  
Ginevra solo avrà.

**SCENA IV.**

Il sire d'Astolat entra coi figli Eliana e Laveno. Due scudieri portano lo scudo e le armi di Lancillotto. Altri armigeri e servi.

**Astolat, Eliana, Lancillotto e Laveno.**

ASTOLAT

Memoria, o Lancillotto,  
serba di noi; delle tue gesta arrivi  
in Astolat la fama.  
Quando tu il brami, il figliuol mio Laveno  
ti seguirà; la mia figliuola t'offre  
de' suoi colori sciarpa ricamata.

ELIANA

Dalla tua fida ancella  
voglia tu questo pegno  
ricever, s'anco indegno  
sarà del tuo valor.



LANCILLOTTO

A te, amabil donzella,  
piego il ginocchio innante,  
ma m'è vietato, amante  
portare i tuoi color.

LAVENO

Ei l'amor tuo rifiuta,  
o giglio mio sfiorito;  
ah che quel cor tradito  
morra di tal dolor!

ASTOLAT

Il pegno tuo rifiuta,  
o figlia mia diletta!  
di tal onta vendetta  
giuro nel mio furor.

LANCILLOTTO

Ospiti, addio, vado al re che m'aspetta.

ELIANA

Padre!

LAVENO

Crudel!

ASTOLAT

Vendetta!

(Lancillotto parte, Eliana cade  
svenuta nelle braccia dei suoi).

FINE DEL SECONDO ATTO.

## ATTO III.

## SCENA I.

Giardini reali d'Usko. Festa dei fiori; s'incorona la più bella  
fanciulla col titolo di regina di Maggio. Danze a cui  
assistono il re Arturo, la regina Ginevra, Lancillotto e  
tutta la corte.

Coro, cavalieri, dame e Ginevra.

CORO

Tu vieni, o Maggio splendido,  
tra i zeffiri e le brine,  
rinverdi le colline  
e pingi i prati dei più bei color.  
Vieni e profumi spirano  
i miti venticelli,  
e nutrono i ruscelli  
tenere piante col disciolto umor.  
Vieni, e ghirlande intrecciano  
i giovani alle amanti,  
e tra soavi canti  
intreccian danze fino ai primi albor.  
Ecco ecco la bellissima  
tra le belle regina

di Maggio! a lei s'inchina  
il coro dei fragranti e freschi fior.

*(Danze de' fiori)*

CORO

Ecco ecco la bellissima  
fra le belle regina  
di Maggio! a te s'inchina  
tutta la schiera de' fragranti fior.

Un trono a te di rose,  
un padiglion di gigli,  
di vaghe tuberose  
una corona a te,  
o regina di Maggio!

*(La più bella fanciulla acclamata regina di Maggio viene portata in trionfo. Continuano le danze in fondo alla scena. Sul davanti Ginevra canta con passione).*

GINEVRA

Passâr gli eterni giorni  
dell'angosciosa lontananza; in dono  
ei mi portò la gemma;  
pure aspro duol mi punge,  
poichè sa tutta l'Anglia  
che Lancillotto in Astolat due mesi  
al piè d'Eliana giacque.  
Oh parlargli vorrei; quanto è molesta  
la danza e tutta quest'allegra festa!

Negli occhi suoi stellanti  
il mio destino ho letto,  
brillan di nuovo affetto,  
non ardon più per me.

Il mio nome il mio soglio ho spregiato  
pe' suoi baci;  
e tradita da giuri mendaci  
ho peccato.  
Qual furor  
contro me, contro lui! Cavaliero,  
parla un vero  
detto a me che sia morte od amor.

*(Il coro e la regina di Maggio tornano sul davanti interrompendo il soliloquio di Ginevra. Le danze riprendono e il coro ripete)*

O regina di Maggio!  
Un trono a te di rose,  
un padiglion di gigli,  
di bianche tuberose  
una corona a te,  
o regina di Maggio!

### SCENA II.

Nel più alto fragore della festa si ode un suono di lenta malinconica barcarola pel fiume che lambe i giardini. Meraviglia generale e silenzio. La barcarola si avvicina ed apparisce una barca, sopra la quale giace distesa Eliana morta adorna di magnifici abiti, nelle mani giunte tiene una lettera. Laveno vestito a lutto siede al piè della sorella; un vecchio battelliero guida la barca. Tutti accorrono alla riva.

**Arturo, Laveno, Lancillotto e coro.**

ARTURO

La nave approdi, in mezzo a noi la bara  
si tragga. O cavalieri, opera è questa  
degnà di voi; n'andate.

*(I cavalieri eseguono il comando e trasportano la bara in mezzo alla scena. Stupore di Ginevra, dolore di Lancillotto).*



TUTTI

Il giglio d'Astolat è qui reciso!

LAVENO

O re Arturo, questa è la mia sorella,  
Eliana d'Astolat morta d'amore.

Quando partissi dal nostro maniero  
sir Lancillotto il suo pegno spregiando,  
errò più giorni quà e là pel verziere  
pallida, mesta, d'amor delirando.

Egra alfin cadde, con voce languente  
me chiamò e il padre che la benedisse:

« Padre, frátello, vi chieggo morente  
« ultima grazia, deh fatela! disse.

« Alla nova alba quand'io sarò morta,  
« m'ornin le ancelle di bianco vestito;

« tu, padre, in barca mi stendi, e mia scorta  
« sarà Laveno fin d' Usko al bel lito.

« Ma ricordatevi di pormi in mano  
« quel foglio.... morta vo a quello ch'ho amato. »

Oh Lancillotto, per te, per te invano,  
il cor suo tenero battea; s'è spezzato.

LANCILLOTTO

Eliana misera,  
per me ombra pallida  
discendi nell'avel.  
Inesorabile  
fato costrinsemi  
ad esserti crudel.

GINEVRA

Eliana misera,  
per me ombra pallida  
ti spinse ei nell'avel,  
Oh non mentivano  
i giuri e i palpiti,  
egli m'è ancor fedel.

TUTTI

Eliana misera  
tuoi lunghi gemiti  
non vinsero il crudel;  
dal cor le lagrime  
ardenti sgorgano,  
avverso ti fu il ciel.

ARTURO

Grandi, regali esequie,  
o gentile d'amor vittima, avrai;  
spargete fior su lei, fanciulle.

*(Danze funebri)*

TUTTO IL CORO

In fra i sospir,  
l'amante vergine  
di casto palpito  
volle morir.  
Tu sei pallido  
viso candido,  
già si vago,  
come nuvola  
che cinerea  
sta sul lago.

Soave era la faccia  
 e pareva neve  
 che scende leve;  
 delicate le braccia  
 e la pupilla del color del ciel.

FINE DEL TERZO ATTO.

---



---

ATTO IV.

SCENA I.

Il bosco di Lionessa. Lancillotto e Ginevra fuggiaschi dalla corte poichè vi fu scoperto il loro amore, sono giunti al luogo dove debbono separarsi per sempre; egli ritorna al suo paese in Iscozia, ed ella va a ricoverarsi nel convento d'Almesburgo.

Ginevra e Lancillotto

GINEVRA

Ah siamo alfin lontani dalla reggia  
 e dagli infami delatori! Oh quale  
 era supplizio cento volte al giorno  
 impallidir sotto gl'invidi sguardi!  
 Oh come è bello qui, non tra il sospetto  
 di chiuse stanze, ma all'aperto cielo  
 amarsi!

LANCILLOTTO

Ah no; sii forte.  
 Del nostro amore,  
 venuta è l'ultima ora;  
 viver dobbiam lontani e non morire.

GINEVRA

Alla scure mi danni il mio signore,  
 nulla mi strapperà da te, diletto.



Dunque se abbandonar mi vuoi, se questa  
 l'ultima ora è d'amor, se sul tuo seno  
 posar non dovrò più, se del tuo labbro  
 il mio gustar la voluttà non deve  
 mai più, mai più, tu che trattar sai l'armi  
 così ben, qui m'uccidi.  
 Vendica il santo re; vendica l'anglo  
 trono contaminato;  
 ma di tua man m'uccidi!  
 In ginocchio t'imploro, io tua regina!

## LANCILLOTTO

Ah! s'io ti lascio, salvarti  
 dover santo egli è per me;  
 dai martir che apparecchiarti  
 potria il mondo, o il Nume a te;  
 ma se lunge io son, l'imagin tua,  
 mio ben, vivrà ognor con me!

## GINEVRA

Anco un istante gli aliti  
 vitali si confondano;  
*a due* i cori alfin si spezzino,  
 e gli spiriti volino  
 ai cieli dell'amor.  
 Addio! ci rivedremo  
 nei cieli dell'amor.

(Lancillotto parte. Ginevra  
 si avvia al Monastero).

## SCENA II.

## CORO INVISIBILE (\*)

Uscite, o spiriti,  
 da' palagi di nuvole;  
 dormono gli uomini,  
 cupa è la tenebra.  
 È nostra l'ora  
 fino all'aurora.  
 Cavalcando  
 le nebulose,  
 aleggiando  
 per l'etere  
 scendiamo i patrii lidi a riveder.  
 Striscian meteore,  
 lampi scintillano,  
 bagliori tremano,  
 la notte torbida  
 scoton, sconvolgono, rompono.  
 Di raggio lunare  
 r avvolte le vergini  
 discendono languide  
 in sogno alle loro madri care.  
 Di stelle chiare  
 le spose pallide  
 cinte, si chinano  
 sui letti ove soleano amare.  
 Il vento sibila,  
 i tuoni rombano,  
 scroscia la grandine,  
 scoppia la folgore,

(\*) Che per ragione di brevità, si può anche omettere.

la notte torbida  
 scoton, sconvolgono, rompono.  
 Cavalcando  
 le nebulè,  
 aleggiando  
 per l'etere  
 scendemmo i patrii lidi a riveder.  
 Tornate, o spiriti,  
 ai palagi di nuvole,  
 si destan gli uomini,  
 s'apre la tenebra;  
 passata è l'ora,  
 viene l'aurora.

### SCENA III.

Cella signorile nel convento d'Almesburgo. Ginevra siede in alto scanno; una novizia in seggio più basso sta in atto di leggere un salterio miniato. Per gli anditi corrono canti monacali.

**Coro, novizia e Ginevra.**

CORO INTERNO

La notte è gelida,  
 spenta è la lampada.  
 Sposo, deh! aprici.  
 Folli vergini, omai non s'entra più.  
 O sposo, amabile,  
 siam le tue vergini,  
 aprici, aprici!  
 Folli vergini, omai non s'entra più.

(La novizia accenna il canto piano; l'accompagna a tutta voce quando Ginevra le dice:

Monacella, se vuoi canta con loro.

Il mio dolor si disacerba al canto.

(Mentre che le monache cantano  
 Ginevra piange direttamente  
 col capo fra le mani).

NOVIZIA

Poss'io, nobile dama, il duol lenirti  
 con umil detto?

GINEVRA

Parla.

NOVIZIA

Il grave affanno  
 ti parrà lieve, se il confronti a quello  
 d'Arturo il santo re, poi che l'iniqua  
 regina lo tradia con Lancillotto.

(Ad un cenno di Ginevra, la monaca si ritira).

### SCENA IV.

GINEVRA

Ah che il mio fallo è noto. Ahi che il nome,  
 segno è d'infamia! (si ode un rumore lontano)  
 Oh qual fragor per questo  
 tacito monaster!....

(GRIDA AL DI FUORI)

Il re! il re! il re!



GINEVRA

T'apri, o terra, e nascondimi al suo sguardo.

(Si sente avvicinare rapidamente per gli anditi la ferrea pesta di Arturo. Ginevra precipita dal suo seggio e prostrasi in terra, si copre il volto colle braccia e coi disciolti capelli).

**SCENA V.****Arturo e Ginevra.**

ARTURO (irrompe lampeggiante d'ira)

Là nella polve giaci, o maledetta,  
finchè la scure  
da quelle vene impure  
tuo sangue versi al popol che l'aspetta.  
Là vergogna dell'Anglia!  
Là segno d'abbominio!  
Ben mi negava il ciel, da te figliuoli.  
I figli tuoi, son ferro, sangue, e morte!  
(ricorda la profezia de' cavalieri celesti).

Sangue ne' fiumi!  
Morte pe' campi!  
Strage sui monti!

Da Dio mercede implora; ecco i miei fidi.  
Incatenata adultera sul ceppo  
vengono a trascinarti. Oh di te quale  
faranno orrendo scempio, o disleale!

All'onta io t'abbandono  
donna infedel,  
precipita dal trono  
d'Anglia flagel.

Ti danno a cruda morte,  
l'inferno impreco a te!

VOCI INTERNE

L'adultera alla scure!

VOCI MONACALI

Dell'infelice il pianto  
sali fino al Signor,  
Arturo, o rege santo,  
clemente sii al dolor,  
che grato al ciel è quanto  
un verecondo amor.

ARTURO (calmandosi poco a poco)

O dolce labbro, aurata chioma, o seno!  
Io v'amo ancor, che niuno il sappia almeno!

Tu lava colle lagrime  
il tuo peccato rio,  
Ginevra, e innanzi a Dio  
t'aspetta il mio perdon.

GINEVRA

Laverò colle lagrime  
il mio peccato rio,  
Arturo, innanzi a Dio  
m'aspetta il tuo perdon.

ARTURO

Com'io ti benedico  
ti benedica il ciel.

**SCENA VI.**

Entrano le monache velate con faci in mano. Arturo levando le mani, lor raccomanda Ginevra. Una luce celeste avvolge il re e fa scintillare il pendragone dell'elmo. Le monache s'inclinano, Arturo scompare.

**Ginevra e monache.**

GINEVRA

Ecco, o suore, ecco fra voi  
la britanna donna rea,  
tra voi caste s'asconde,  
supplicava ai vostri altar.

Mi donate il santo velo,  
aspri datemi martiri,  
ond'io possa coi sospiri  
il mio fallo cancellar.

MONACHE

Ginevra pace a te!  
T'ha perdonato il re.

FINE DEL QUARTO ATTO E DELL'OPERA.

V 16195